

Mentre raccomandiamo di cuore a tutti lo zelo per la diffusione sempre più florida della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, imploriamo di cuore l'Apostolica Benedizione al Direttore della Primavera, ai collaboratori del periodico «La Santa Crociata» ed a quanti fattivamente della nostra Opera di Carità.

Pius PP. XI

L'ultimo amore!

Ogni tempesta che si scatena sull'esistenza umana, ogni dolore più forte che strazia, ogni giorno che passa e più ci avvicina alla tomba, sono come raggi di luce nuova che ci avvolgono da ogni lato, ci rischiarano sempre meglio la via percorsa, ci segnano in modo certo quella da percorrersi ultima ormai prima di giungere al termine. S'intorpidiscono le membra: non hanno più la forte agilità della giovinezza; l'intelletto va offuscandosi ogni giorno più; onori, ricchezze, potenza non sono che pallide ombre ora che si è quasi col piede nella fossa. Ma il cuore non invecchia mai, sempre palpita, sempre ama, anzi pare che maggiormente avvampi quanto più la vita declina al tramonto. Ah questo fuoco che sprizza scintille sin dalla nostra nascita, si rafforza nella fanciullezza candida d'innocenza, lieta di sogni casti, erompe nella gioventù con fiamme spesso violente e malvage, e nella virilità, nella vecchiaia cresce e non s'am-

morza mai, non è il segno più certo de' nostri destini immortali? Non è la voce più forte che dentro di noi grida possente come la terra con tutte le sue delizie non ci possa bastare? Cambia l'oggetto dell'amore man mano che si procede negli anni, ma l'amore c'è sempre; a guisa dell'inferma *che col cangiar lato suo dolore scherma*, l'anima pellegrina si volge e rivolge irrequieta in qua ed in là e cerca di riempire i suoi giorni d'un ideale che soddisfi alle sue esigenze, ma troppo spesso quell'ideale è misero, è fuggevole, perchè ideale che muore.

Se invece fin dal principio all'anima nostra sorrise nel nome di Cristo una di quelle forme svariate d'apostolato che fanno piangere di desiderio, che fanno fremere d'entusiasmo, cantare d'esultanza anche in mezzo alle spine più dolorose ed ai sassi più taglienti della via, forme d'apostolato che vanno dall'umile, quotidiano compimento del proprio ordinario dovere sotto lo sguardo di Dio, sino ai sacrifici più grandi nella pratica dei Consigli Evangelici, allora la vita raggiunge davvero il suo scopo, e l'amore, che è tendenza di tutta una vita verso il suo scopo, divampa purissimo, irrefrenabile.

Amore, poesia della vita, amore sogno radioso di giovinezza a cui si ripensa talvolta con nostalgia grande, amore, sorriso soave di speranza sul labbro del morente. Quando il primo ed ultimo amore è stato Gesù, di rose è fiorita questa strada d'esilio; ma se per disgrazia il primo amore sorse per una creatura ed in essa si terminava, se tanti anni fummo lontani da Dio, oh rimediamo in questo poco che ci rimane, con rinnovate energie di bene, con fervori più che raddoppiati!

Si presentò un giorno un vecchio peccatore ad un santo. Acciecato dalle passioni, « per clivi erti e balze senza sentieri » aveva trascorso la vita fuori della grande via che conduce a Cristo, tanti anni aveva vissuto nel male dietro fallaci ideali. Ed ora si sentiva vicino a morire e, toccato dalla misericordia di Dio, cercava il modo migliore per riparare alle colpe commesse.

— *Padre*, disse, *lei conosce lo stato miserabile a cui sono ridotto; che cosa posso fare per ottenere da Dio il perdono ed assicurarmi un piccolo posto in Paradiso?* — Il santo taceva pensoso.

— *Padre*, riprese il vecchio peccatore, *ma dunque anche lei non*

spera più, dunque tutto è finito per me! Oh, creda, qualsiasi penitenza mi parrà leggiera!

— *Figlio mio,* rispose il santo, *la cosa è più facile di quello che tu pensi; la tua nuova vita si deve compendiare in una parola sola:* **Amare!**

— *!!? Padre, ho amato tanto nella mia giovinezza; ho pianto tanto nel mio amore... ed ora come potrò amare ancora?*

— *Ma quello, o figliuolo, non era amore, perchè solamente Dio si ama.* — E dicendo queste parole il santo s'era acceso in volto ed i suoi occhi sfavillavano.

Oh sì, solamente Dio si ama! Solamente davanti all'altare si comprende che sia quest'intima fiamma che pervade lo spirito, che penetra tutta la nostra esistenza. Beati quelli che hanno offerto a Dio le primizie del cuore, quelli che sin dalla fanciullezza hanno eretto dentro di loro il trono all'Altissimo e ve l'hanno lasciato sempre! Ma quelli — e sono i più — che l'hanno cacciato? Quelli che non l'hanno amato mai? Ora che declinano verso la tomba, almeno ora, si volgano piangendo « a quei che volontier perdona » ed amino tanto il Padre misericordioso che non si è stancato d'aspettare, amino in questo ultimo amore anche per il tempo passato nell'abbiezione del male!

Preghiamo perchè i poveri peccatori morenti abbiano almeno una scintilla dell'ultimo amore, una scintilla che basti a rendere degna dell'eterna salvezza la loro misera vita. Amiamo come se fossimo per morire, anche fra le attrattive della terra non dimentichiamo mai il Signore. Preghiamo spesso nei giorni d'incertezza quando il freddo, il vuoto, il dubbio ci circonda ed ogni speranza sembra svanire, preghiamo con ardore tanto più grande, quanto è più grave il pericolo che questo nostro povero cuore si inebrii della bellezza che imputridisce e trascuri la Bellezza Immortale. Preghiamo tanto amando tanto, perchè, come dice un poeta:

Giungo le mani e già si trasfigura
A poco a poco il mondo intorno a me,
Torna, per tutto, Iddio nella Natura,
Tornan le cose dall'ebbrezza in sè.

D. LUIGI GUANELLA

(Cenni biografici)

Ardori di vita.



IURO, la bianca cittadina medioevale, fervida di vita e bella nelle sue chiese, nelle sue vie, nelle artistiche fontane, dal 1618 dorme sepolta sotto la gigantesca rovina del monte. Ora, tra masso e masso, verdeggiano silenziosi i vigneti, e la roccia spaccata ancor minaccia, ed il Mera sulla piccola Pompei dell'Evo-Nuovo, in risonanze meste, trascorre pellegrino eterno. E' rimasto soltanto il superbo palazzo Vertemate, unico ricordo d'una gloria tramontata per sempre, e, voce dispersa, memore d'un'immensa sciagura, il *campanone* di Prosto, ritrovato fra la melma del fiume.

Canta con le campane sorelle nella pace avvolgente dei monti in ondate armoniose ripercosse dall'eco; squilli di battaglia, fremiti di lavoro, singulti d'angoscia, inviti d'amore santo, poesia di memorie, ansia di speranze si diffondono per la valle verso Chiavenna che meditando ascolta, verso la Bregaglia dove passò la furia della Riforma.

A *Prosto,* successa all'antica Piuro come capoluogo di pieve, Don Luigi non trovò campo sufficiente alla sua energia giovanile, perchè quella Collegiata era troppo angusta per lui, dalle vedute ampie ed animato da zelo irrefrenabile. Allora i Superiori lo destinarono alla parrocchia di *Savogno,* piccola invero, ma dove almeno avrebbe potuto agire di propria iniziativa.

Da canonico coadiutore che « doveva e voleva » sacrificare talvolta i suoi progetti arditi all'amor di pace, ora Don Luigi diviene parroco e può, nella stretta cerchia della sua cura, manifestare le doti preziose.

Savogno, « il ridente paesello assiso in capo alla sua scala di duemila gradini, così grato ne' miei ricordi per la sua pietà cristiana » — come esclamava il santo Cardinal Ferrari — Savogno, di cui si disse « circondatelo di mura ed avrete un convento », apprezzò subito il nuovo curato. Fu una gara santa di opere buone tra i figli spirituali ed il padre amorevole; vennero istituite scuole serali, classi festive, restaurata ed ampliata la chiesa, formato un nuovo cimitero, edificate cappelle; tutto insomma rifioriva e dava frutti ubertosi dietro l'esempio di Don Luigi e della sorella Caterina, umile e virtuosissima, di cui è pure introdotta la causa di beatificazione.

A Chiavenna, Don Luigi, in unione col Sacerdote Don Callisto Grandi, istituiva una Società di Mutuo Soccorso che fu la *prima* Società Cattolica sorta nel Regno d'Italia. Indica questo il suo zelo per la salvezza delle anime; zelo logico, intransigente, senza viltà e patteggiamenti, che gli procurò per ben vent'anni la persecuzione del governo e dispiaceri molti anche da parte dei superiori.

In una sera fredda e nebbiosa del gennaio 1875, un sacerdote, sul fior degli anni, si presentava in *Torino* a *Don Bosco* che l'accolse con grande amorevolezza e lo salutò coll'invito: — *Andiamo in America?* — Era Don Luigi Guanella.

Come mai aveva lasciato il piccolo paese di Savogno, così bello e poetico all'ombra pia de' castani nella quiete della vallata Alpina?

Irrequieto cercava una via, la sua via; di cuore sensibilissimo davanti a tante sventure e miserie si commoveva al pianto, voleva confortare, consolare, terger le lacrime di tanti poveri infelici. Mentre il liberalismo s'infiltrava ovunque e le turbe si davano al male, egli comprese che la carità sarebbe stato il mezzo migliore per preparare il ritorno a Dio di tanti fratelli perduti. E sorse allora grandioso nella sua mente il progetto d'una vasta casa di ricovero che fosse apologia vivente dell'ideale cristiano, che fosse asilo di pace per gli stanchi e nel corpo e nel cuore trascinantisi soli per le tristi strade del mondo. Ma ai suoi vasti progetti non rispondeva il troppo stretto orizzonte. Il canonico Lorenzo Sterlocchi scrisse in proposito: — Mi sovviene che essendo Chierico e trovandomi un giorno a Savogno nel suo giardino con un altro nipote, pure Chierico, ci disse: — *Io voglio fondare un Istituto; mi aiutate?* — *Sì* — gli rispondemmo — *ecco* — e ridendo gli demmo venti centesimi per ciascuno; li accettò egli, pur ridendo, e disse: — *Lasciateli fare, chè frutteranno!* —

Non riuscendo egli, per la pochezza delle sue forze e per difficoltà grandissime, a fondare questo sognato Istituto, si limitava ad aiutare giovani d'ambo i sessi nella loro vocazione accompagnandoli a Torino da *Don Bosco,* la cui fama ormai s'era diffusa in tutta Italia; e così decine di studenti e di artigiani avevano una casa ospitale che li educasse, come decine e decine di poveri deficienti presso il *Cottolengo* trovavano un sorriso di pace e d'amore. Non dobbiamo meravigliarci quindi se lo stesso Don Luigi, che faceva tre, quattro volte all'anno il viaggio di Torino in una peregrinazione pia di carità, ottenuto a stento il permesso de' superiori, d'improvviso lasciasse tutto e corresse da Don Bosco, trascinato dal suo ideale sublime.

Voleva Don Luigi che Don Bosco fondasse una sua opera nella diocesi di Como, per sovvenire a tanti bisogni impellenti, specialmente della *Valtellina* dove abbondavano le miserie e le vocazioni povere, destinate purtroppo a perire per mancanza di mezzi.

Tre anni rimase con Don Bosco nella speranza che questi si valesse di lui per una fondazione nell'alta Lombardia e non furono anni perduti, perchè, se non riuscì nello scopo, apprese però alla scuola di quel santo i solidi fondamenti d'ogni opera grande.

Ai primi di settembre del 1878 Don Luigi veniva richiamato in diocesi dal Vescovo *Mons. Carsana* dove « l'accoglieva lusinghiera la fama di " mezzo matto „ che l'avrebbe seguito amara ed avversa per anni ed anni ».

Ed egli ritornò, lasciando con dolore Don Bosco che tanto l'amava, ritornò alla ricerca della sua via un'altra volta. Gli aveva Don Bosco offerta l'America, ma egli sentiva che intanto la sua vocazione era diversa, comprendeva che la sua America era intanto l'Italia. Davanti ai confratelli, agli amici, ai conoscenti appariva un *vinto;* egli invece aspettava fidente l'ora di *Dio.*

La tempesta.

« *Lassù, come ben sapete, vi sono case e conventi abbandonati per quelle fondazioni che avete fisso nella mente di fare; ma badate che non siano fantasie di cervello caldo ed illusioni funeste. Provate per vostro conto, chè vi benedico* ». La severa figura di Mons. Pietro Carsana, con queste parole, congedava Don Guanella che, dopo il suo ritorno da Torino, veniva destinato come cappellano a Traona nel Terziere Inferiore della Valtellina.

A *Traona* Don Luigi trovò un cumulo tale di difficoltà che avrebbero scoraggito anche il più audace, ma egli colla costanza del montanaro, col sacrificio del santo, riusciva ad acquistare, dando fondo agli ultimi risparmi ed alla modestissima eredità paterna, l'antico convento dei PP. Francescani con la Chiesa annessa.

Sorge sul fianco del colle donde si gode uno dei più magnifici panorami, dalle Alpi alle tremule onde del lago di Como, dalla bassa Valtellina al florido piano di Colico, al tristamente famoso Piano di Spagna. In quel convento, opportunamente riattato, egli fondò una scuola privata per i giovanetti, che poi ampliava in una forma di convitto per le vocazioni ecclesiastiche, che gravava quasi totalmente sulla povera sua borsa.

« L'attecchire del povero collegio suonò in alto come un grido di pericolo; e, tolto pretesto che nel secondo anno si era aperto senza che si notificasse all'autorità competente, se ne ordinò la chiusura immediata con minaccia di multe e di pene severe ».

Si rafforzò così la persecuzione al « noto prete Guanella » che, anche durante le pratiche di chiesa, molte volte, veniva sorvegliato da incaricati della questura; come avvenne a Morbegno, dove due carabinieri ed un delegato si fecero notare per la loro assidua presenza, durante la Quaresima da lui predicata con ardore non comune.

Ma quello che più addolora si è che anche i superiori ecclesiastici non compresero Don Luigi Guanella; quello che più lo straziava era l'isolamento in cui era lasciato dagli stessi suoi confratelli; uno di essi, interpellato sulla fondazione del cappellano di Traona, lo aveva classificato come « *un povero maniaco noncurante delle disposizioni legislative, consigliando il superiore a confinarlo in qualche remoto angolo della diocesi dove più non ardisse ritentare simili stranezze* ».

E Don Luigi da Traona venne traslocato a *Gravedona,* sempre in qualità di coadiutore, e poi messo a confino ad *Olmo,* nel Chiavennasco, quattro casipole, strette attorno ad una piccola Chiesa, buttate sur un'erta asperrima fra montagne selvagge.

Così la critica ed il compatimento si davano la mano per dilaniare il cuore del povero *fondatore fallito* che tuttavia conservava sempre la sua fiducia nella Provvidenza.

Il Vicario Generale, Monsignor Armandolini, già suo professore in Seminario, lo rimproverava una volta: — *Non sapete che la prima virtù è la calma?* — *Professore* — rispose Don Luigi umile, umile — *ella mi ha insegnato un giorno che la prima virtù è la Fede.*

Scriveva: « Sonvi due prudenze, la umana e la divina. V'hanno cristiani per altro buoni che si regolano molto secondo la prudenza umana; e questi intraprendono un cammino e pervengono ad una mèta, ben altrimenti di quelli, che, affidandosi maggiormente a Dio, si affrettano più tranquilli e più sicuri. Talvolta la prudenza fa essere *timido e vigliacco.* Miseri noi se gli Apostoli, o gli uomini Apostolici che succederono, avessero detto: I governi ci osteggiano, i maggiorenti ci sono avversari, i compagni di ministero non ci danno aiuto; e si fossero rimasti colle mani in mano! Il campo della Chiesa è campo di battaglia... La Chiesa è un'aia e dev'essere ventilata per purgarvi entro il grano... è la navicella di Pietro in mezzo alle onde arrabbiate... ».

La fede granitica, caratteristica delle sue opere, a Don Luigi « l'esaltato da cui tutti dovevano guardarsi » fece superare ogni ostacolo, e dalle rocce di Olmo egli spaziava con lo sguardo nell'altezza degli orizzonti, preparandosi nella preghiera, nello studio, nelle opere di bene per quei montanari, ad altre battaglie, a prove più dure, perchè in tutta la sua vita, nel nome di Cristo, egli fu *lottatore.*

Cure spirituali verso i moribondi

Io stimo mille volte più il giorno della mia morte, diceva un'anima veramente cristiana sul letto delle sue agonie, che tutti gli anni della mia vita.

Belle parole, e giuste!

Dalle ultime ore che passeremo in questo mondo dipende particolarmente la nostra salvezza, la brevità del nostro purgatorio e il maggior grado di gloria in paradiso.

D'altra parte però, i poveri malati non sono mai meno capaci di aiutarsi da sè, che in quelle ore salutari e decisive.

E' perciò un grave dovere di pietà familiare e di carità aiutarli in tutte le maniere.

Non parliamo qui delle cose essenziali, che sarebbe gravissima colpa omettere, quali sono il chiamare il sacerdote e il provvedere ai divini sacramenti.

E' una festa per il cielo e per la terra vedere le buone famiglie cristiane preparare, per ricevere il buon Dio, la piccola tavola, coperta di candido lino, con sopra il Crocifisso in mezzo a due candele accese, il vasetto dell'acqua benedetta, i bioccoli di cotone per l'Estrema Unzione.

Ma non si deve contentarsi nemmeno di questo: vi sono altri doveri spirituali da compiere verso il morente. Assicurarsi che egli porti indosso l'abitino del Carmine; porgli vicino, a portata di mano, un Crocifisso e la Corona; appendere di fronte al letto qualche grande imagine di Gesù e della Vergine santa, perchè i suoi occhi vi si fissino più frequentemente e suggeriscano al cuore di invocarne i santissimi e dolcissimi Nomi; leggere sommessamente e lentamente qualche pagina di un libro pio, quelle sopratutto che parlano della passione di Gesù e della morte dei santi.

Bisogna anche allontanare tutto quello che può nuocere all'anima sua, come certe persone, certe imagini, certi libri. Vorremmo anche sconsigliare le iniezioni di morfina che snervano l'atleta di Cristo nel suo combattimento supremo: così fece, ci dissero i giornali, quell'anima grande del Cardinale Ferrari, Arcivescovo di Milano.

Anche dopo amministrati i Sacramenti, si deve richiamare sovente il sacerdote, sopratutto quando il malato ne mostra desiderio o appare inquieto. Se il sacerdote non può essere presente al momento dell'agonia, ci sia un parente, un amico il quale ad alta voce legga la sublime e commovente preghiera della Raccomandazione dell'anima.

Guardarsi dallo stancare l'ammalato, dal dargli noia comunque, dallo sgomentarlo con pianti clamorosi e grida, con riflessioni sopra il suo stato, sopra la sua famiglia, il suo testamento, tutte cose di cui non si deve più parlare nell'imminenza del terribile giudizio. Spesso il malato, anche senza poterne dar segno, capisce tutto quello che si dice o si fa attorno al suo letto.

Nemmeno dovete domandargli troppo insistentemente se vi conosce o se vi capisce, perchè queste interrogazioni possono arrecargli pena: ad ogni modo, facendogli queste domande, non insistete per avere la risposta.

Mettetegli in mano per qualche momento la candela benedetta accesa, per significare che vuol morire nella vera fede; fategli baciare a debiti intervalli il Crocifisso, spruzzatelo di acqua benedetta; sopratutto suggeritegli ogni tanto dei brevissimi atti di fede, speranza, carità, contrizione, rassegnazione, ripetendogli per esempio all'orecchio: O Gesù, credo in Voi! desidero e spero il vostro Paradiso... Bontà infinita, vi amo con tutto il mio cuore... Perdonatemi, o Gesù, misericordia... Maria, Madre mia, aiutatemi.

Ricordiamo quello che scrive S. Alfonso: Rassegnarsi perfettamente alla morte, per fare la volontà di Dio, vuol dire esimersi da ogni purgatorio. Suggerite perciò affetti di piena sottomissione alla volontà del Signore, di completo abbandono alle disposizioni della sua Provvidenza: O Signore, sia fatta la vostra volontà... Tutto per Voi, o Signore... O Gesù, nel vostro Cuore mi abbandono completamente, per il tempo e l'eternità.

FIORI DI RICONOSCENZA



Il figliuoletto sorride verso il padre e poi grida: « Pane! Pane! »; e intanto si getta nelle sue braccia e si ristora alla mensa che gli dispone il genitore. Tu colla fede sorridesti verso Dio; colla speranza impetrasti ed ottenesti il suo aiuto; ora colla carità vieni fra le braccia sue.

Don Luigi Guanella.

Coloro che ricevono grazie per intercessione di *S. Giuseppe*, sono pregati a voler inviare non soltanto il nome e l'offerta di ringraziamento, ma anche una chiara e sincera relazione quando si tratti di grazie d'una certa importanza.

Qualora taluno volesse conservare l'incognito può usare soltanto le iniziali o sigle particolari. Vivamente raccomandiamo questo tributo di riconoscenza che varrà a far maggiormente amare il nostro Protettore *S. Giuseppe*.

La Direzione.

Una crisi superata.

Un mese fa, leggendo *La Santa Crociata*, nell'entusiasmo del mio spirito, feci voto a S. Giuseppe di abbonarmi per tutta la vita all'aureo periodico, qualora avessi da lui ottenuto due singolarissime grazie. Oggi il mio cuore esulta e vorrebbe esprimere la sua gioia in un cantico di fede, di amore e di riconoscenza.

Sul finire di settembre u. s., facevo ritorno in Seminario, addolorato di dover lasciare la famiglia in una critica posizione per affari d'interessi. Si era pregato tanto; il Signore però volle provarci. Scrissi alla famiglia, esortandola a confidare in S. Giuseppe, promettendole che per il prossimo Natale il Santo avrebbe sistemato le cose. E fu così. Quando meno me l'aspettavo, mi arrivò una lettera. Prima d'aprirla pensai: Il Signore avrà consolato la famiglia. Aprii la lettera e nel leggere la prima frase, le mie labbra mormorano: *Te Deum laudamus*. S. Giuseppe avea fatto superare la crisi alla mia famiglia. Per me fu una grazia eccezionale, date le numerose circostanze abbastanza critiche. Nelle pareti domestiche tornò la pace. Le finanze furono alquanto restaurate, perchè in quei giorni dall'America pervennero ai miei due vaglia: uno da

L. 1000 e l'altro da L. 200, mentre uno zio ed un fratello promettevano di aiutarli molto. Gloria a Te, o Signore, che sei mirabile nei tuoi santi, ed a Te, inclito Patriarca, un profondo ringraziamento!...

Per ora, reverendo padre, mando una piccola offerta. Quando avrò ottenuto l'altra grazia mi renderò abbonato perpetuo de *La Santa Crociata.*

Le bacio la mano. Devmo in G. C.

N. N.

Convertito da S. Giuseppe.

Invio L. 10 intendendo con queste di abbonarmi al Periodico *La Santa Crociata* per tutto l'anno 1925 e di più chiedo speciali preghiere agli orfanelli di S. Giuseppe e a tutti gli abbonati al Periodico per un mio zio che da circa cinquanta anni ha male vissuto e che è ritornato convertito a Dio, per intercessione di S. Giuseppe da circa un mese.

Salutandola e genuflesso baciandole la mano mi firmo

Badii Mario.

Consolata da S. Giuseppe nelle angoscie della vita.

Permetta a una delle zelatrici della prima ora di venire a celebrare la bontà di S. Giuseppe e di ringraziarlo dei grandi favori ch'egli le ha concesso. Dopo aver passata una gioventù nell'agiatezza, sono caduta nella povertà e rimasi nella mia vecchiaia senza famiglia. Vedeva dinanzi a me una fine ben miserabile dei miei giorni. Ma S. Giuseppe che mi ha sempre aiutato, ha avuto pietà di me. Ora sono rassicurata del mio avvenire. Ringrazio con tutto il mio cuore S. Giuseppe di questa insperata grazia. Vorrei ripetere dappertutto: « Tutti coloro che hanno bisogno dell'aiuto e della protezione si rivolgano a S. Giuseppe ». A lui furono affidati Gesù e Maria; ora egli continua a proteggere meravigliosamente coloro che lo prendono per padre e gli affidano la loro vita e l'eternità. M. X.

Un' infezione cancrenosa guarita per intercessione di S. Giuseppe.

Qualche tempo fa la mia figlia più anziana, bambina di 13 anni, fu ferita al piede da un chiodo. Dapprima non si diede grande importanza al fatto, ma la ferita gradualmente ingrossava, la bambina perdette il sonno e si manifestarono presto i sintomi della cancrena. La mia inquietudine era al sommo, tanto più che mio marito lavorando sulle navi, non era a casa. Mi rivolsi a delle persone divote di S. Giuseppe, le quali mi consigliarono di far dei massaggi al piede malato con l'olio benedetto della lampada di S. Giuseppe. Quasi immediatamente si fece sentire un miglioramento; il gonfiore diminuì, i dolori divennero meno forti; il colore nerastro che circondava la ferita si trasformò e divenne rosso; il sonno ritornò alla piccola inferma e dopo qualche giorno la bambina era fuori di pericolo. Oggi essa cammina e giuoca con le sue compagne.

Vivissimi ringraziamenti a S. Giuseppe. N. N.

Una guarigione improvvisa.

Mercoledì passato mi sentii inferma di un male che m'inquietò fortemente e volendo ottenere al più presto la guarigione, ho promesso a S. Giuseppe di fargli una piccola offerta. Avevo appena fatta la promessa che già sentiva in me un grande sollievo. Il male è presto sparito e questo con tale velocità che non vi ricaddi più. Mi piace vedere in questa grazia una ricompensa per l'assiduità con cui assisto sempre alle funzioni della Pia Unione al mercoledì.

Sono felice di ringraziare S. Giuseppe e di portare l'offerta promessa. La mia confidenza in questo gran Santo è senza limiti. A. C.

La bella morte d'un devoto di S. Giuseppe.

La prego di voler ringraziare S. Giuseppe, Patrono dei morenti, per la morte dolce ed edificante che ha fatto mio povero padre recentemente defunto. Mio povero padre era malato da quattro mesi; ma grazie a Dio il male che gli tolse la vita non gli cagionò forti dolori. Egli si è spento senza agonia dopo aver ricevuti tutti i conforti della nostra Madre, la S. Chiesa e coi sentimenti della più perfetta rassegnazione e conformità alla volontà di Dio. Nei suoi ultimi momenti amava ripetere: « O buon S. Giuseppe, Patrono della buona morte, assistimi nei miei estremi momenti ». S. Giuseppe l'ha visibilmente assistito, poichè egli s'è dolcemente addormentato nel Signore, come un bambino che s'addormenta sul cuore della mamma. N.

Un bambino rachitico e tubercolotico guarito da S. Giuseppe.

Circa due anni fa sono venuto per raccomandare alle preghiere degli Associati il mio povero bambino di quattro anni, il quale allora era sì infermo che il suo stato ispirava compassione a tutti quelli che lo vedevano. Il bambino era rachitico e tubercolotico; inoltre esso aveva una deviazione della spina dorsale. A quattro anni esso non parlava ancora, non poteva neppure camminare, nè sedersi. Dietro il consiglio dei medici lo tenevamo legato su di un asse. Esso era talmente magro da fare paura e la massima parte del giorno e della notte esso passava piangendo.

I migliori medici da noi consultati dichiararono che per guarirlo non v'era nulla da fare e che certamente non avrebbe vissuto a lungo.

Avendo sentito parlare delle numerose guarigioni operate da S. Giuseppe nel vostro Santuario, sono venuta a raccomandare il mio caro piccolo infermo alle preghiere degli Associati. Ho cominciato una Novena in onore di S. Giuseppe ed ho affidato a lui la guarigione del mio piccolo martire. S. Giuseppe ha avuto pietà di lui e di noi.

Dopo poco tempo ebbi la fortuna di vedere come il mio bambino soffriva molto meno, cominciava a sedersi, a trascinarsi per terra e infine a camminare. Nello stesso tempo gli sono venute le forze; tosto cominciò ad ingrassarsi ed oggi esso è grosso e grasso e pieno di vita.

I medici che l'avevano visto quando era ancora infermo e che lo rividero

ora, non credettero quasi ai loro occhi. Per me dico che questo è un vero miracolo di S. Giuseppe.

Voglia pubblicare la mia eterna riconoscenza; io non potrò mai testimoniargli abbastanza la mia gratitudine.

Québec, 15 agosto 1923. M. G. TURCOTTE.

Dopo quattro mesi di disoccupazione trova lavoro.

Reverendissimo Signor Direttore,

Si prega inserire nel periodico della Santa Crociata quanto segue:

Da più di quattro mesi cercavo inutilmente un impiego adeguato alla mia capacità. Più volte ebbi proposte lusinghiere; ma poi tutto svanì come un sogno.

Colla mia naturale attività soffersi terribilmente per la disoccupazione e Iddio preservi tutti da tali insidiose angoscie.

Ma qual fu la mia gioia! Appena fui consigliato di rivolgermi a S. Giuseppe, subito fui efficacemente consolato e quasi miracolosamente ottenni un ottimo, elevato impiego.

Con l'animo profondamente grato, io Ti ringrazio, o mio potente protettore S. Giuseppe, e pubblico con gioia la grazia ricevuta.

Ora attendo con grande ansia un' altra grazia speciale la quale mi occorre come quella già concessa, e a tal uopo mi raccomando alle loro preghiere.

Per ora invio L. 15 per grazia ricevuta.

E altre L. 5 per una grazia speciale di mio padre. T. S.

Presentando a Lei i più distinti ossequi e ringraziamenti

Siviano, 1 gennaio 1925. Devmo
T. L.

Una madre moribonda fuori pericolo.

Molto Reverendo Sig. Direttore.

Nel confermarle il vaglia antecedente allo scopo di rinnovare l'abbonamento al pregiato loro Periodico, mi pregio notificare d'aver oggi spedito un vaglia di L. 25 col desiderio venga celebrata una S. Messa di ringraziamento al Grande Patriarca S. Giuseppe, ed il soprapiù venga devoluto a beneficio del pio loro Istituto; mentre con cuore riconoscente dichiaro in unione ai componenti di mia famiglia d'aver ricevuto per invocazione di S. Giuseppe una grazia segnalatissima. Trattasi d'un repentino peggioramento nelle condizioni di nostra mamma da parecchi anni inferma, alla quale collo strazio nell'anima per il pericolo d'una fine imminente si dovettero somministrare i Ss. Sacramenti; riavutasi, dopo una giornata passata in tanta angoscia, ora è fuori pericolo, e noi, mentre mandiamo un vivo grazie a S. Giuseppe, con cuore commosso, ne facciamo pubblica dichiarazione, raccomandandoci colle più vive istanze alla carità delle preghiere che si fanno nel loro Pio Istituto, domandando la guarigione della nostra dilettissima mamma, ed altra importantissima grazia per la pace dell'intiera nostra famiglia.

Preghino e preghino, e dal canto nostro non mancheremo mandare col nostro obolo l'attestato della nostra gratitudine. I bisogni nostri sono tanti e urgentissimi: Alla Culla di Gesù bambino facciano vive istanze per noi.

Coi sensi della più viva riconoscenza mi riconfermo della S. V. R.

Canelli, 22 dicembre 1924. Obblma Veronica Giovine

Hanno ricevuto altre grazie i seguenti:

Giovanni Lorenzoni: Qui le unisco vaglia di L. 200 come promessa fatta a S. Giuseppe perchè mi andò bene una riscossione.

Luisa Polo scrive: Trovandomi angustiata per varî motivi, ricorsi a S. Giuseppe, e, ottenuta la grazia, invio L. 5.

A. Alguati dopo promessa fatta invia L. 5 per grazia ricevuta.

Giuseppina Levis scrive: Avevo promesse L. 10 per la Chiesa del Transito di S. Giuseppe se fossi stata esaudita. Il caro Santo mi confortò, e lieta adempio la mia promessa.

Suor M.a Teresa Calcisi Abb.ssa rimette offerta al glorioso S. Giuseppe in ringraziamento di una grazia ricevuta, ed impetrazioni di altre grazie da riceversi.

Angelina Sorce per ascriversi alla S. Crociata in ringraziamento d'una grazia ricevuta.

Silvia Dotti avendo invocato S. Giuseppe ed essendo stata esaudita invia offerta.

Arcipr. V. Cozzi in pegno di riconoscenza a S. Giuseppe.

Giuseppa Morelli spedisce a favore del Transito di S. Giuseppe, generosa offerta per grazia ricevuta.

Sorelle Manzoni di Selino per gratitudine e riconoscenza a S. Giuseppe offrono pei ricoverati quest'obolo di L. 20

Amalia Bernier per ringraziare delle preghiere fatte per esito felice dell'operazione.

Gina Baldelli invia offerta come promessa fatta al gran S. Giuseppe per aver ottenuta la grazia che gli aveva chiesta.

Paolina Bonaccorsi in riconoscenza e ringraziamento di una grazia ricevuta da S. Giuseppe.

Cecilia Boccalandro per incarico d'una persona divota rimette offerta per ringraziamento per grazia ottenuta da S. Giuseppe.

Eufemia Ved. Benussi in ringraziamento per grazia ricevuta per mediazione di S. Giuseppe.

Maria Lucchi Ved. Iacobezzi scrive: Tante grazie ho ricevute dal glorioso S. Giuseppe e mando la presente offerta di L. 15.

Clotilde Cellai scrive: A mezzo posta invio L. 20 a cotesta P. U. per grazia ricevuta da cotesto miracolosissimo S. Giuseppe.

N. N. scrive: Farà la cortesia di pubblicare sul periodico questa relazione: Tempo addietro spedii un'offerta in onore di S. Giuseppe per ottenere una grazia spirituale per una persona amica. Mercè l'intercessione del grande

Protettore, ora posso assicurarla che quell'anima è di molto più tranquilla. Le invio L. 10 in ringraziamento.

Rina Malatto a favore del Ricovero in riconoscenza a S. Giuseppe per grazia ricevuta.

Angela Bertero invia L. 40 per grazia ricevuta.

Z. G. invia offerta per grazia ricevuta.

Sorelle Palladini e Moroni Alessandro spediscono L. 25 quale offerta in ringraziamento a S. Giuseppe per grazie ricevute.

Teresina Piano in onore del caro S. Giuseppe riconoscente per ispeciali grazie ricevute.

Giovannetta Minotti Ved. Bottini invia L. 10 come promessa fatta per ottenuta guarigione d'un suo nipote da peritonite, e pel buon esito di affari d'interesse.

Rosina Tommasi-Grassi invia L. 10 per grazia ottenuta.

Rosa Ceruti in ringraziamento a S. Giuseppe e per altre grazie da riceversi.

N. N. pei ricoverati in onore di S. Giuseppe per grazie ottenute.

Tommaso Piobesi invia L. 10 per grazia ricevuta implorandone altre.

Giuseppe Mauro invia L. 10 come riconoscenza a S. Giuseppe per grazia ricevuta.

Sac. Battista Marras spedisce insieme all'importo del suo abbonamento altre L. 5 in riconoscenza a S. Giuseppe per grazia ricevuta da persona che non vuol esser nominata.

M. F. B. scrive: Dopo di aver letto attentamente il periodico in onore di S. Giuseppe, chiesi al gran Santo due grazie importantissime. Le ho ottenute. In riconoscenza ho spedito il 14 corr. all'indirizzo della S. V. R., L. 50. Desidererei venissero pubblicate le due grazie colle mie iniziali.

E. Boroni scrive pure: Con animo veramente grato ringrazio S. Giuseppe del suo patrocinio per diverse grazie ricevute. In riconoscenza ho inviato L. 7. S. Giuseppe ci benedica, e continui per noi la sua protezione.

Anna M.a Restivo invia vaglia di L. 3 per grazia ricevuta.

Adelaide Torreano in segno di riconoscenza a S. Giuseppe per grazia ottenuta manda l'offerta di L. 10.

Anna Dingli scrive: Per quasi sette mesi soffrivo di una malattia della pelle molto seccante. Ora mi trovo quasi del tutto guarita, e vengo a sciogliere una promessa fatta a S. Giuseppe, mandando la piccola offerta di 5 lire a beneficio della *Santa Crociata* e per essere ascritta alla Pia Unione del Transito di S. Giuseppe.

N. N. scrive: La mia riconoscenza verso S. Giuseppe è senza limiti come la mia fiducia.

Essendomi raccomandata a Lui in circostanza assai difficile e delicata, n'ebbi pronta ed efficace assistenza.

Sento perciò il dovere d'inviare alla S. V. una seconda offerta, con la preghiera di pubblicare questa breve relazione onde dar gloria a sì gran Santo ed animare tutti i bisognosi di grazie ad eleggerlo come patrono e intercessore. Viva S. Giuseppe!

Adele Capitini scrive: Da tempo imprecisato era afflitta da tremenda malattia che era stata giudicata guaribile solo con intervento chirurgico. Fiduciosa nella possanza del S. Patriarca, mi sono a Lui rivolta con fede e fervore, tanto che a poco a poco il mio male venne scemando, ed ora trovomi guarita. Che il Santo miracoloso protegga me e la famiglia.

Maria Bielli: Mi permetto inviare una piccola somma in segno di ringraziamento a S. Giuseppe per favore ottenuto.

Emma Dal Molin rimette vaglia di L. 50 in ringraziamento a S. Giuseppe per grazia ricevuta della guarigione di suo figlio.

D. Quinto Benin per grazia speciale ottenuta da pubblicarsi.

Agnese Ticozzelli: Invio vaglia ecc., per una promessa che feci a S. Giuseppe se mi otteneva la guarigione di un figlio. La guarigione avvenne più rapida di quanto poteva essere, ed io mi affretto a pubblicarla, insieme ad un'altra guarigione avvenuta quasi istantanea a me quattr'anni fa per sola intercessione di S. Giuseppe.

Serafino Varese a nome di suo padre invia offerta di L. 100 (cento) per grazia ricevuta.

Antonietta Gaudenzi testifica riconoscenza a S. Giuseppe.

Michele Verciani invia L. 20 per grazia ricevuta.

Emma Marchegiani in ringraziamento a nome di suo figlio che ha ottenuto il suo impiego in Eritrea col diritto di avere presso di sè la sua famiglia.

Giulia Nones scrive: Quella grazia che domandai per una persona cara S. Giuseppe me l'ha concessa. Eccomi perciò ad adempire la mia promessa.

Cipriano Bordin in riconoscenza a S. Giuseppe per essere stato esaudito nella sua domanda di grazia.

Agnese Bordin quale seconda offerta in segno di profonda gratitudine a S. Giuseppe per la grazia ottenuta di un sensibilissimo miglioramento alla infermità che da qualche tempo l'affligge.

C. Perotti per la celebrazione d'una messa all'altare di S. Giuseppe in segno di riconoscenza al Santo per grazia ricevuta.

Carolina Bonasi invia offerta di L. 10 a qualcuna delle opere di Don Guanella in ringraziamento per grazia ottenuta dal S. Padre Pio X.

Eleonora Curzi invia L. 10 come obolo per questo Santuario mondiale in onore di S. Giuseppe verso il quale ha molta divozione per le grazie che ha da Lui ricevute. Dice spedirle in ringraziamento dell'esito felice di un'operazione interna subita nello scorso settembre.

Sorelle Villi inviano L. 12 per grazia ricevuta.

Maria Bombana per grazia ricevuta.

Il numero sempre crescente delle grazie che i nostri Associati ottengono da S. Giuseppe susciti in tutti la massima fiducia nel potente suo patrocinio. Ma la riconoscenza più bella è la pubblicazione di relazioni intere ed estese delle grazie ricevute. Ciò torna a maggior gloria ed onore di S. Giuseppe.

PER LA S. MESSA PERPETUA

Un esempio da imitare.

Tutti i nostri lettori conoscono l'iniziativa della S. Messa Perpetua che entra nel quadro del grande apostolato che la Pia Unione del Transito di S. Giuseppe intende svolgere a favore dei poveri morenti. La S. Messa Perpetua consiste in un *legato*, che si vuole a poco a poco formare con l'offerte spontanee dei fedeli, perchè quotidianamente si celebri nel Santuario Mondiale del Transito in Roma almeno una S. Messa per gli agonizzanti della giornata. Gli Associati hanno sinora risposto molto bene alla fiducia in essi riposta, e la S. Messa, come già altre volte abbiamo annunziato, è assicurata ormai ogni giorno per i primi tre mesi dell'anno gennaio, febbraio, marzo; per i rimanenti mesi si attendono dalla generosità dei fedeli i mezzi necessari. E che la generosità dei fedeli non viene meno ce l'assicura la lettera che qui sotto riportiamo a pubblica lode, ad alto esempio:

M. R. Sac. D. G. Disler, Roma.

A sua stimatissima che ringrazio, Le unisco vaglia per le 365 messe pei moribondi peccatori. L'opera sua è veramente sublime.

Se avrò vita e che mi renda degno sempre più dell'assistenza del Grande Patriarca S. Giuseppe la messa giornaliera non mancherà mai...

Preghi e faccia pregare per l'anima mia e per i miei defunti...

In nome di Gesù e di M. e G. distintamente la saluto

suo umilissimo servo

LORENZONI GIOVANNI.

Come si vede, per quest'anno e per altri ancora, *fino a quando il Signore terrà in vita* l'illustre nostro Benefattore, la S. Messa Perpetua è assicurata; però, occorrendo dare una *forma permanente, una base ferma* a questa iniziativa, noi cogliamo l'occasione per rinnovare il nostro appello. Fedeli! Pensate un momento: quando venga l'ora della morte, anche se altri non pregasse per voi e per la vostra salvezza, tuttavia sarà al vostro animo motivo di conforto il ricordare che nel Tempio del Transito in Roma, in quello stesso giorno un sacerdote offre la S. Messa per i poveri morenti ed anche per voi, anzi particolarmente per voi che a quest'opera di bene avete contribuito con la vostra offerta. Abbiamo tanto bisogno di preghiere in questa triste valle di pianto, in modo particolare quando giunga il momento di *partire* verso l'eterna vita, che l'assicurarcene un largo contributo è opera previdente e vantaggiosa assai. Voi che ci leggete non trascurate il nostro umile suggerimento, e tu, o anima generosa, che hai voluto in tal modo dimostrare la tua fiducia al Glorioso Patriarca S. Giuseppe, il tuo amore verso il prossimo in pericolo, allietati! Il Signore non può mancare di donarti quel dolcissimo premio immortale che nessuno varrà mai a rapire. A te, anima buona, grazie di cuore! Ai nostri Associati l'esortazione d'imitarne, secondo le proprie forze, l'esempio!

QUESITI E RISPOSTE

Dal giorno in cui uscì la lettera apostolica di S. Santità Benedetto XV, che tanto slancio di consenso e di compassione per i morenti suscitò nel cuore di migliaia di Sacerdoti, sparsi sulla faccia della terra, moltissime domande ci pervennero che volevano una spiegazione ora su un privilegio ora su un altro. Il recente Breve pontificio del 29 giugno 1923 chiarì molte oscurità e il nuovo libretto d'iscrizione Missa perennis, *composto con ogni cura e diligenza possibile, giovò pure molto a sciogliere dubbi e difficoltà diverse, tanto che ordinariamente basterebbe una lettura attenta per trovarvi la risposta ad un determinato quesito. Tuttavia non avendo, nella compilazione di esso, potuto aver presente o prevenire tutti i dubbi possibili, del resto facili a spiegarsi, diamo ora, ad utilità dei Sacerdoti e a modo di domande e risposte, le spiegazioni dei quesiti che nel frattempo ci furono da diverse parti proposti e che hanno realmente qualche importanza. Queste domande e risposte si succederanno ad intervalli liberi a seconda che lo richiederà il bisogno, ce lo permetterà lo spazio e il tempo. Le risposte saranno date con quella debita larghezza e chiarezza che è desiderabile in materia di privilegi ed indulgenze.*

Quesito 1°. — Noi facciamo parte della Pia Unione del Transito di S Giuseppe. Desideriamo conoscere il pensiero della Direzione della Primaria, circa l'interpretazione del seguente passo del Breve *Romani Pontifices*, del 29 giugno 1923: « *Facultate denique eosdem socios presbyteros instructos volumus...: item benedicendi iuxta formulam Ritualis Romani, etiam in locis ubi reperiantur coenobia respectivorum Religiosorum, coronas a Sancto Rosario, iisdemque adnectendi, formula brevi, indulgentias Patrum Ordinis Praedicatorum, scapularia SS mae Trinitatis, Passionis, Immaculatae, Virginis perdolentis, et a Carmelo, addita venia ipsa Christifidelibus imponendi, etiam adhibita pro omnibus sive pro singulis formula brevi et collectiva, iugiter tamen servata conditione mittendi ad respectivas societates sive instituta religiosa inscriptorum nomina ad scapularium Trinitatis, Perdolentis Virginis et Virginis a Carmelo; tandem benedicendi cingulum Sancti Iosephi, B. M. V. Sponsi* ».

Non si fa alcuna menzione, in questa concessione, dei luoghi ove si trovano erette le Confraternite del S. Rosario o dei diversi scapolari citati. Frattanto questi luoghi sono ordinariamente eccettuati nelle concessioni che fanno i Rettori generali di queste Confraternite. Nella città in cui noi viviamo, queste Confraternite si trovano canonicamente erette. Possiamo noi, malgrado ciò, usare dei poteri concessi dal Breve Pontificio?

Risposta. — I Superiori Religiosi che accordano queste facoltà, le concedono generalmente a condizione che il loro esercizio non possa aver luogo nei luoghi ove risiedono, nelle case proprie, membri del loro Ordine. Essi vogliono riservare ai loro religiosi, nei luoghi della loro residenza, l'uso esclusivo di questi poteri. Cosicchè i Sacerdoti, i quali ottenessero dal P. Generale dei Domenicani la facoltà di inscrivere nelle Confraternite del S. Rosario, hanno nella formula stampata a loro rilasciata, la restrizione: « *in locis ubi non sunt conventus seu domus Praedicatorum* ». Si comprende questa riserva. Gli Ordini Religiosi non devono essere tacciati di esclusivismo egoistico con il volere che i fedeli si indirizzino a loro soli anche quando possono rivolgersi ad altri e con maggior comodità. È bene che i fedeli conoscano anche le prerogative speciali che certi Ordini possiedono per volere della S. Chiesa. Queste prerogative non sono puri favori, ma sono concesse a certe famiglie religiose, per i loro servizi resi nella propaganda della fede, del culto o di altre pratiche per le quali esse concedono le indulgenze. Il dovere che hanno i fedeli di rivolgersi a queste famiglie religiose è il segno di un onore ben meritato e che essi rendono anche all'Ordine rispettivo e alle sue tradizioni.

È del resto evidente, che colui il quale concede un diritto sotto forma graziosa, può limitare la sua concessione in tutti quei casi che crede, poichè egli potrebbe anche concedere niente del tutto.

Pertanto i Sacerdoti che ricevono questa facoltà devono sottomettersi alle restrizioni loro imposte. L'esercizio delle suddette facoltà non sarà valido se esercitato laddove già vi sono case dell'Ordine. Tuttavia è da notarsi che queste restrizioni sono molto differenti e più o meno strette.

Noi abbiamo sotto gli occhi due formule di facoltà. L'una, stampata a Roma nel 1907 per ordine del P. Generale dei Domenicani, Rev. P. Cormier, accorda la facoltà di aggregare dei fedeli alla Confraternita del S. Rosario: « *in locis ubi non sunt Conventus seu Domus Ordinis Praedicatorum* ». Ma la facoltà di benedire rosarî, fiori e ceri della Confraternita del Rosario è concessa senza restrizione, si può quindi usarla anche là dove vi sono case di Domenicani. L'altra formula proviene dal Priore Generale dei Serviti. Essa concede la facoltà di benedire i rosari e gli scapolari della Madonna Addolorata e di aggregare, con l'imposizione di questo scapolare, i fedeli alla confraternita della Madonna Addolorata. Ma qui le restrizioni sono più numerose: « *Praesentibus valituris extra Urbem, quovis loco ubi non adsunt Fratres Ordinis nostri, vel erecta non est eadem Confraternitas VII Dolorum B. M. V.* ».

Allorquando le concessioni vengono direttamente dal S. Padre, come nel caso dei privilegi della Pia Unione del Transito, è ben inteso, che, potendo Egli tutto nella S. Chiesa, dette concessioni non sono soggette a restrizioni di sorta. L'onore dimostrato agli Ordini Religiosi sarà sufficientemente salvaguardato per le restrizioni che faranno i rispettivi Superiori. Il S. Padre non può essere legato dai favori ch'egli ha concesso ad alcuni Ordini Religiosi, sì da non poter egli stesso più concedere quelle facoltà di cui ha diritto esclusivo di concessione un determinato Ordine. Accordando Egli una facoltà, è libero di accordarla senza riserve, come pure con tutte le restrizioni che crederà opportune. È per questa ragione che il diritto dichiara che un privilegio Apostolico deve essere interpretato rigorosamente secondo il suo tenore (can. 67).

Non si potranno mettere in dubbio questi principi. Non si vorrà neppure ammettere che si debbano interpretare le concessioni Pontificie, introducendovi le riserve che sogliono fare i Superiori degli Ordini religiosi, accordando le stesse concessioni. Ciò significherebbe limitare la suprema facoltà Pontificia, concetto assurdo ed inammissibile. Si deve invece ammettere, che, se il S. Padre fa delle concessioni, che anche altri possono fare, queste concessioni hanno maggior valore di quelle emanate dai suoi inferiori.

***

Ciò premesso esaminiamo i termini della concessione. Essi accordano dei poteri di benedire, di indulgenziare, di aggregare a delle Confraternite. Questi poteri sono concessi anche con la possibilità di esercitarli *etiam in locis ubi reperiuntur coenobia respectivorum Religiosorum*. Ecco ciò che è chiarissimo. Voi potete benedire, indulgenziare, aggregare negli stessi luoghi ove si trovano le case di Ordini che hanno la facoltà esclusiva di dare queste benedizioni, concedere queste indulgenze, ecc.

Quanto ai luoghi ove siano già erette delle Confraternite, alle quali voi ricevete il potere d'aggregare, non si fa alcuna menzione. Non essendo apposta restrizione alcuna, non è in potere di altre persone l'introdurla. Bisognerebbe che una disposizione particolare del diritto obblighi di considerarla sempre apposta (p. es. come la clausola esistente nel permesso della lettura di libri all'Indice: *exceptis de obscenis ex professo tractantibus*). Nessuna regola speciale dice che una confraternita eretta in un dato luogo ha il privilegio esclusivo di aggregare delle persone, annullando in tal maniera i poteri concessi a persone private. Al contrario nelle Confraternite, che gli Ordinari hanno erette, questi possono nominare come essi credono, nella stessa località, oltre che il direttore della Confraternita, degli zelatori che avranno il potere di iscrivere.

Si può anche dire che nel Breve Pontificio, questa restrizione è implicitamente esclusa. Accennare infatti la clausola: *locis ubi reperiuntur coenobia respectivorum Religiosorum*, è implicitamente ricordare le confraternite che indubbiamente ivi si trovano erette. Si danno forse case di Domenicani nelle quali non vi si trovano erette le confraternite del S. Rosario? monasteri di Carmelitani dove non vi si trovi eretta la confraternita dello scapolare della Madonna del Monte Carmelo? Affermare che voi non potete più aggregare a queste confraternite, nei luoghi dove queste confraternite sono erette, non sarebbe questo distruggere la concessione espressa *in locis ubi reperiuntur, ecc.*? Orbene questa sarebbe una interpretazione errata, questa sarebbe più che la restrizione proibita dal canone 67, la soppressione del vero senso della concessione, che il Breve mette in vista.

Voi siete adunque autorizzati a benedire, indulgenziare, aggregare, senza tener conto dell'esistenza di confraternite nei luoghi della vostra residenza.

Ciò che contribuisce ancora a provarlo è che vi è nella concessione un'altra restrizione: il che dimostra bene che, se il S. Padre avesse voluto far menzione di un altro punto, l'avrebbe fatto.

Questa restrizione consiste nell'obbligo di far iscrivere, ovunque voi siate, i fedeli nelle confraternite dei tre Scapolari della SS. Trinità, della Madonna dei Sette Dolori e della Madonna del Monte Carmelo e farli iscrivere sul registro di una confraternita già eretta o su i registri tenuti dai rispettivi religiosi.

Permettetemi un'osservazione. Voi supponete di aver l'autorizzazione di inscrivere i fedeli nella confraternita del S. Rosario. Il Breve non lo dice. Voi allargate in modo indebito i termini della concessione. Voi potete benedire e indulgenziare rosari; questo è tutto. Imporre alle corone le indulgenze del S. Rosario e inscrivere dei fedeli nelle confraternite del S. Rosario, sono due cose ben distinte e diverse. Tutto ciò che noi dicemmo più sopra circa la formula delle concessioni fatte a questo riguardo da parte dei Domenicani, vi deve dimostrare che essi distinguono nettamente, come si conviene, le due facoltà.

Vedete anche che il Breve distingue la benedizione degli scapolari dalla loro imposizione, con cui si compie l'aggregazione nelle confraternite corrispondenti: *addita venia ipsis Christifidelibus imponendi*. Della iscrizione nelle Confraternite del S. Rosario il Breve nulla dice: di conseguenza non concede la iscrizione stessa.

Il Direttore.



Pensiamo ai nostri fratelli!

Or Gesù alla sera dell'ultima cena volgeva pietoso gli occhi all'Eterno e diceva: Padre, io son per lasciare questi, che sono la immagine nostra, e i figli della nostra creazione. Padre! o Padre! fate che tutti si amino a vicenda, che sieno di un cuor solo e d'uno spirito solo come Io e Voi lo siamo.

Sicchè, fratelli miei, vero è che il prossimo è l'immagine di Dio. Noi siamo i fratelli minori di Gesù Cristo, siamo i figli dell'Altissimo, benchè figli adottivi quaggiù.

Per questo diceva con immensa tenerezza Gesù Cristo: — Quello che avete fatto di bene a ciascun di questi meschinelli miei figli l'avete fatto a me. — Così è. Anzi guardate, cuor di Padre. Più volentieri un padre terreno sostiene un disagio per sè che non ne soffra il figliuolo.

Il Signore nel Cielo usa pazienza per le ingiurie che si fanno al suo Nome santissimo, ma non può a lungo attendere per castigare i torti che si fanno al prossimo. Ne volete esempio? Eccovelo, Caino finchè con sacrilegio strapazzava il sacrificio del Signore, Iddio mostrò di non addarsene troppo. Ma quando lo sciagurato stese morto a terra Abele fratello innocente, allora mostrossi inesorabile.

Volete ora intendere come Dio reputi a sè fatto quel bene che facciamo al prossimo? Ce ne porge esempio molteplice nel vecchio e nel nuovo Testamento. Abramo aveva il buon costume di alloggiare i pellegrini, e meritò che tre Angeli in forma di giovani sedessero alla sua mensa.

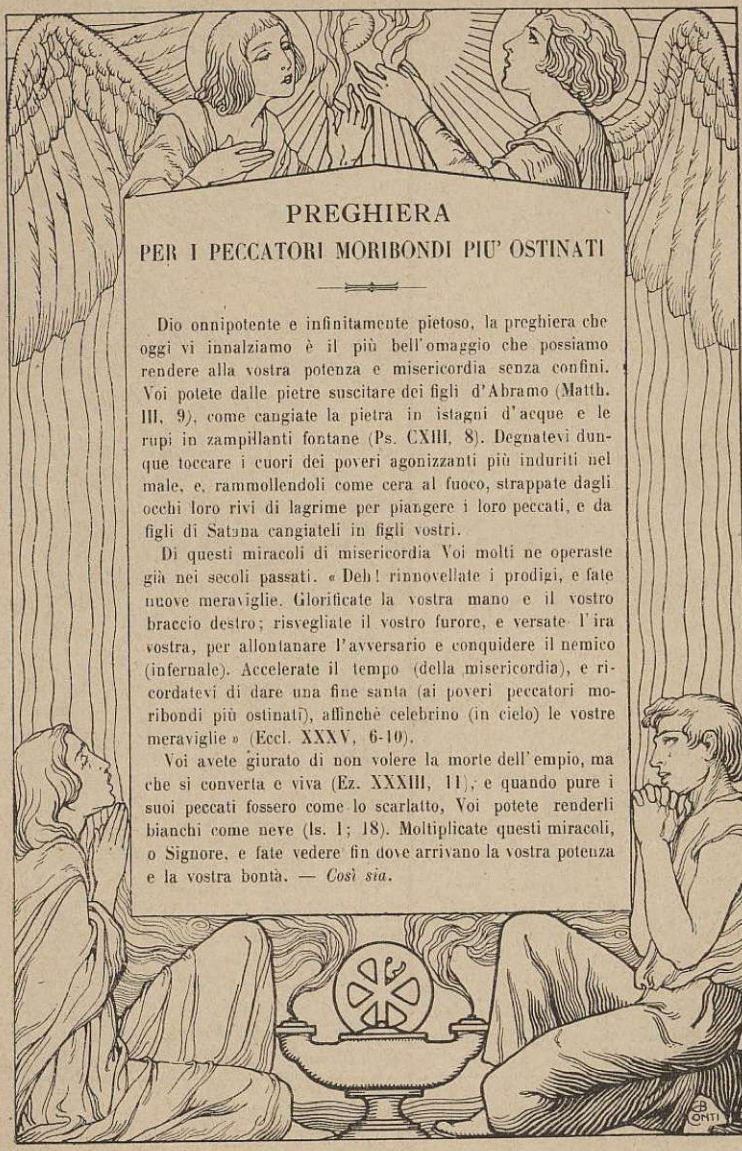
Tobia aveva il caritatevole costume di curare gli appestati e di seppellirli morti, e si ebbe in compenso che l'Arcangelo Raffaele riempisse di beni la casa sua.

E nel Testamento Nuovo troviamo che a Cornelio Dio mandò un angelo e la salvezza in casa sua per le buone elemosine che porgeva ai poverelli. Una Tabita, buona matrona, che si chiamava la madre dei poveri, meritò di risorgere dopo esser morta, per continuare il suo ufficio di carità pietosa.

Gesù Cristo e la Vergine benedetta troviamo che diedero speciali benedizioni a quei buoni, o pastori o re magi, che vennero a visitarlo in Betlemme.

Don Luigi Guanella.


S. MISSA 'PERENNIS
PRO MORIENTIBUS
PATRONE MORIENTIUM, ORA PRO NOBIS



PREGHIERA

PER I PECCATORI MORIBONDI PIU' OSTINATI

Dio onnipotente e infinitamente pietoso, la preghiera che oggi vi innalziamo è il più bell'omaggio che possiamo rendere alla vostra potenza e misericordia senza confini. Voi potete dalle pietre suscitare dei figli d'Abramo (Matth. III, 9), come cangiate la pietra in istagni d'acque e le rupi in zampillanti fontane (Ps. CXIII, 8). Degnatevi dunque toccare i cuori dei poveri agonizzanti più induriti nel male, e, rammollendoli come cera al fuoco, strappate dagli occhi loro rivi di lagrime per piangere i loro peccati, e da figli di Satana cangiateli in figli vostri.

Di questi miracoli di misericordia Voi molti ne operaste già nei secoli passati. « Deh! rinnovellate i prodigi, e fate nuove meraviglie. Glorificate la vostra mano e il vostro braccio destro; risvegliate il vostro furore, e versate l'ira vostra, per allontanare l'avversario e conquidere il nemico (infernale). Accelerate il tempo (della misericordia), e ricordatevi di dare una fine santa (ai poveri peccatori moribondi più ostinati), affinchè celebrino (in cielo) le vostre meraviglie » (Eccl. XXXV, 6-10).

Voi avete giurato di non volere la morte dell'empio, ma che si converta e viva (Ez. XXXIII, 11), e quando pure i suoi peccati fossero come lo scarlatto, Voi potete renderli bianchi come neve (Is. 1; 18). Moltiplicate questi miracoli, o Signore, e fate vedere fin dove arrivano la vostra potenza e la vostra bontà. — *Così sia.*



LE LITANIE DI S. GIUSEPPE

Sancta Maria, ora pro nobis.

AMORE DI MARIA PER SAN GIUSEPPE.

Si racconta che essendo stato bandito un concorso per il panegirico di Filippo il Macedone uno dei concorrenti si limitò a dire: « Filippo è il padre del grande Alessandro ». Ed ebbe il premio. — Così, quando noi diciamo di Maria che è Madre di Gesù, noi facciamo di Lei il più compito dei panegirici, e quando salutiamo Giuseppe « Sposo di Maria », noi gli tributiamo il più alto elogio possibile, perchè questo solo titolo compendia tutti gli altri ed assomma tutti i pregi, tutte le prerogative e tutte le grandezze del santo Patriarca. Ora, tale titolo glorioso è dato dal Vangelo stesso a Giuseppe: *Cum esset desponsata mater eius* (Iesu) *Maria Ioseph,* e poco dopo: *Ioseph autem, vir eius, cum esset iustus* (Matth. II, 18, 19): « la madre di Gesù essendo sposata a Giuseppe; Giuseppe, suo sposo, essendo giusto... » Maria scomparirebbe, senza Gesù; Giuseppe non sarebbe più che un uomo ordinario, senza Maria.

Abbiamo veduto quanto fecero per Giuseppe la prima e la terza Persona della SS. Trinità. Si direbbe che le tre Persone divine, sul punto di creare il santo Patriarca, abbiano tenuto nuovamente consiglio fra loro, come alla creazione del primo uomo, ed abbiano esclamato, facendo appello alla loro infinita Potenza, Sapienza e Bontà: « Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza » (Gen. I, 26); formiamo un uomo il quale sia degno di rappresentarci in terra, e di vivere accanto a Gesù ed a Maria.

Da parte sua, Maria dovette mettere in opera tutto il suo potere, tutta la sua sapienza e bontà per arricchire a profusione l'anima del suo dolcissimo Sposo. *Bonum est sui diffusivum:* la bontà tende ad espandersi ed a comunicarsi al prossimo. Maria, la più buona di tutte le creature, non ebbe desiderio più vivo, studio più assiduo, dopo la glorificazione di Dio, che la santificazione di Giuseppe, affine di farne una copia la più rassomigliante possibile all'anima sua propria.

O fortunato Giuseppe, che può esclamare con più ragione del Savio: « Mi risolvei di prenderla (Maria) a convivere meco, ben sapendo com'ella comunicherà meco i suoi beni, e mi consolerà nelle cure e negli affanni. Per Lei io sarò illustre presso la moltitudine » (Sap. VIII, 9, 10).

Se Maria è il capolavoro di Gesù, Giuseppe è il capolavoro di Maria. L'apostolo S. Paolo scriveva ai Corinti, che se un cristiano o una cristiana avessero avuto una sposa o uno sposo infedele, cioè pagano, e la parte pagana consentisse a coabitare pacificamente, restassero pure insieme, perchè la parte fedele poteva sperare di guadagnar l'altra alla fede: *Sanctificatus est enim vir infidelis per mulierem fidelem, et sanctificata est mulier infidelis per virum fidelem* (I Cor. VII, 14). Tanta era la virtù, tanto era lo zelo di quei primi cristiani! Tanto può la forza del buon esempio, anche sugl'infedeli! Ma che dire della compagnia di Maria con Giuseppe, cioè dell'unione più santa che immaginar si possa in terra fra un uomo ed una donna? Maria era la Madre di Dio, la piena di grazia, il canale dei divini favori: Giuseppe era un terreno vergine, eminentemente atto a ricevere ed a far fruttificare le grazie, che gli venivano dalla Regina e Istitutrice dei Santi.

***

« Chi serve tale Ancella — diventa gran signor! » ha cantato ottimamente un poeta. Ma chi mai al mondo ha servito Maria più lungamente e più fedelmente di Giuseppe? « Io amo quei che mi amano) — fa dire la Chiesa a Maria, — e quelli che di buon mattino si svegliano per ricercarmi (cioè per istudiare i miei esempi ed udire i miei consigli) mi troveranno. A me appartiene la dovizia e la gloria, le ampie ricchezze e la giustizia (ossia la santità...) per far ricchi coloro che mi amano e riempire i loro tesori (ossia i loro cuori...). Beato l'uomo che mi ascolta e veglia ogni dì all'ingresso della mia casa, e sta attento sul limitare della mia porta. Chi mi troverà avrà trovata la vita, e dal Signore riceverà la salute » (Prov. VIII).

Quante grazie non apportò alla casa della cugina Elisabetta la visita di Maria! Il piccolo Giovanni, prima ancora di nascere alla luce del giorno, nacque alla luce della grazia; Elisabetta fu riempita di Spirito Santo; il vecchio Zaccaria ricuperò l'uso della parola e fu dotato di Spirito profetico, che gli rivelò la futura grandezza del figlio. Sant'Ambrogio dice che Maria restò così a lungo colla cugina non solo per motivo di famigliarità, ma anche pel profitto spirituale di tanto Vate, cioè del Battista: *Non enim sola familiaritatis est causa quod diu mansit, sed etiam tanti vatis profectus.* E Giuseppe passò una trentina d'anni con Maria! Dio solo può misurare l'immensa fiumana di grazie che dall'anima di Lei si riversò in quella di Giuseppe. L'amore, dice un antico adagio, trova o rende due cuori eguali: *Amicitia aequales invenit aut facit*, perciò la S. Scrittura, parlando dell'amicizia vicendevole di Davide e Gionata, usa questa bellissima e fortissima espressione: « L'anima di Gionata rimase conglutinata coll'anima di Davide, e Gionata amollo come l'anima sua » (I Reg. XVIII, 1). E siccome niuno oserebbe affermare che Maria e Giuseppe la cedettero, in amore scambievole, ai due antichi amici, così convien dire e credere che anche l'anima di Giuseppe si conglutinò coll'anima di Maria.

Dieci giorni passati in orazione insieme con Maria nel cenacolo, valsero agli Apostoli più grazie che non ne avevano ricevute alla scuola del Redentore, durante tre anni, perchè fu Lei che ottenne loro la discesa dello Spirito Santo: *Per Mariae suspiria et orationes Spiritu Sancto repleti sunt Apostoli* Dionigi Certosino). Oh! quale magnifica Pentecoste non dovette accompagnare

i trent'anni di preghiera comune fra Maria e Giuseppe! — Una semplice visita di Maria alle nozze di Cana valse a quegli sposi fortunati il primo miracolo di Gesù, quantunque l'ora sua non fosse ancor venuta. Oh! non avrà fatto o ottenuto Maria anche qualche prodigio per arricchire l'anima di Giuseppe e renderla uno specchio fedelissimo delle sue perfezioni, affinchè fosse degno un giorno di starle eternamente vicino in Cielo? Chi può dubitarne?

* * *

Un religioso Marista, recatosi un giorno ad Ars, domandò al santo curato se conosceva il P. Colin, fondatore della Società di Maria. « Sì che lo conosco », rispose il B. Vianney. Infatti, era stato suo compagno nel gran seminario di Lione, ed avevano ricevuto il diaconato lo stesso giorno (22 giugno 1822), insieme col Ven. Champagnat, fondatore dei Piccoli Fratelli di Maria. Poi, levando gli occhi al cielo, esclamò coll'accento di un santo entusiasmo: « Oh! come il P. Colin ama la Madonna! O mio Dio, quanto la ama! » Difatti si può dire che la devozione a Maria fu la caratteristica, anzi l'anima dell'umile fondatore dei Maristi, insieme coll'amore alla vita nascosta. La sua mente pensava continuamente a Maria. Come il pesce guizza nell'oceano e come l'uccello svolazza per l'aria, così il P. Colin viveva tutto il giorno tuffato nell'amore e nel pensiero di Maria.

Un altro giorno, a chi gli parlava del P. Colin il santo curato d'Ars manifestò questo suo giudizio: « Il P. Colin è il più santo prete di Francia ». — Giova mettere a riscontro i due elogi usciti dalla bocca di chi, certo, non soleva adulare, e nemmeno precipitare i giudizi. Il P. Colin fu, nel secolo scorso, il più santo, o almeno uno dei più santi sacerdoti di Francia, perchè fu uno dei più devoti, anzi probabilmente, il più devoto di Maria. Ciò che viene a dire che devozione a Maria e « santità » sono sinonimi, essendo la vera devozione a Maria il termometro sicuro della virtù.

Ma se alcuno osasse dire a S. Giuseppe che il P. Colin lo superò nell'amore alla sua Sposa recherebbe certamente un'orribile ingiuria al santo Patriarca, nè sarebbe approvato dal P. Colin, che amava pure passionatamente lo Sposo di Maria. No, no, mille volte no: San Giuseppe non trovò e non troverà mai rivali o competitori nell'amore a Maria, eccetto Gesù, che è Dio, ed amò infinitamente la Madre sua. L'amore di tutti gli uomini per Maria, paragonato a quello di Giuseppe, è una scintilla a petto di un incendio, non solo perchè Giuseppe la vide, le parlò e l'udì per tanti anni, ma anche perchè fu da Lei tenerissimamente e fedelissimamente servito; ma sopratutto perchè lo Spirito Santo, nell'assegnargliela come Sposa, volle farne una immagine più perfetta possibile dell'amor suo per lei, e perciò scavò nel cuore del santo giovane un abisso sconfinato di amore.

Ego diligentes me diligo! (Prov. VIII, 17): io amo quei che mi amano, dice Maria. Andate ora a calcolare l'amore di Maria per San Giuseppe! E siccome l'amore si prova coi benefizi, *probatio amoris exibitio est operis*, fatevi un'idea, se potete, dei doni magnifici, delle grazie straordinariamente grandi e ineffabili, onde Maria arricchì il suo Sposo! — Bisogna tacere, ammirare, venerare; ma sopratutto bisogna amare, perchè la luce crea l'amore, e l'amore aumenta la luce.

P. R. Pavese, S. M.

Sulla Santificazione di San Giuseppe prima della sua nascita

Vir... qui custos est Domini sui, glorificabitur.
(Prov. 27,18).

Che S. Giuseppe sia stato santificato poco dopo la sua concezione non lo dicono le S. Scritture, nè la tradizione, non pare ci sia ragione evidentemente necessaria per ammetterlo, nè la S. Chiesa Romana l'insegna, nè la maggioranza dei Dottori l'asserisce, almeno esplicitamente, per cui non è cattolicamente certo: tuttavia è fra le cose opinabili e piamente da credersi. Che sia così moltissime ragioni ci persuadono, infatti:

1. — Il vero male è l'inimicizia con Dio, dovette Egli permettere che suo Padre putativo fosse con Lui per tanto tempo suo nemico?

2. — La S. Famiglia rappresenta la SS. Trinità, e opinione comune. È onorifico per l'Eterno Padre che S. Giuseppe, che lo rappresenta in terra sia stato, benchè senza sua colpa, in disgrazia sua fino alla circoncisione? Si dirà: In quello stato egli non rappresentava l'Eterno Padre; è vero; ma la Divina Madre prima della nascita di Gesù era essa sua Madre? eppure fu da Lui preservata nella sua concezione per riguardo suo. — È onorifico per Nostro Signore potersi sentir dire dal suo nemico: Prima che tuo padre putativo fosse tuo, egli fu mio? — Qual figlio non desidererebbe che suo padre fin dalla nascita fosse nobile e ornato d'ogni dono? Nostro Signore, l'unico che possa farlo, si sarebbe portato diversamente: è mai credibile? — È onorifico per lo Spirito Santo l'aver dato per sposo alla sua Sposa uno che già fu in sua disgrazia, quando poteva far diversamente? — Ancora: è egli onorifico per la Divina Madre? se Iddio à dato S. Giuseppe per sposo a Maria, è impossibile che non glie lo abbia dato simile a Lei nella santità, tutti concordano in questo: dunque l'à santificato subito dopo la sua concezione, perchè Essa fu immacolatamente concetta.

3. — È mai possibile che Nostro Signore abbia trattato meglio il servo, che Colui che Egli onorò col nome di padre? abbia favorito della grazia della santificazione il servo, il precursore che l'accennava da lungi e l'abbia negata a Colui, cui Egli si degnò di chiamar padre? — Dice però l'Eterna Sapienza: — *Inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista* (S. Matt. XI, 11). Sì è vero, ma è pur vero che dal contesto gl'interpreti ànno e S. Luca lo dice esplicitamente (VII. 28) — *Inter natos mulierum non surrexit* **propheta** *maior Ioanne Baptista.* — Infatti solo Egli ebbe l'onore di mostrarlo a dito. Non si accenna perciò con quelle parole alla santità personale del Precursore, ma alla sua grande missione pubblica, per cui S. Giuseppe gli rimane sempre per santità personale assai superiore: egli quindi dovette essere santificato prima della nascita; a Lui quindi si conveniva la massima grazia dopo Maria, a Lui, a cui fu concesso: — *non solum videre et audire, sed portare, deosculari, vestire et custodire* — Iddio Umanato; infatti: quanto uno è più vicino alla sorgente, tanto più sente i benefici d'essa sorgente.

4. — Fra i Santi anche su questa terra c'è una gerarchia e chi è superiore à ricevuto *eminentiori modo* tutti i doni degl'inferiori, quantunque gl'inferiori abbiano talvolta, come dice lo stesso Gesù (S. Giov. XIV, 12) operato prodigi assai più strepitosi degli stessi superiori. Primo fra tutti è l'Umanità SS. di Gesù, quindi la sua Divina Madre, poi S. Giuseppe; San Giuseppe dunque deve aver ricevuto il singolarissimo dono che ebbe S. Giovanni, cioè quello della santificazione nel seno materno.

5. — N. Signore permise a S. Giovanni Evangelista di riposare sul suo Cuore perchè vergine, avrebbe mai Egli permesso che suo Padre putativo l'avesse tante volte portato in braccio se fin da' suoi inizi non fosse stato tutto suo? cioè santificato prima di nascere? qual rossore, ci sia lecito di così esprimerci, sarebbe stato per S. Giuseppe il pensare che ci fu un tempo che non fu del suo Dio!

6. Il figurato è sempre superiore alla figura. Tutti ammettono che Giuseppe, il figlio di Giacobbe, così illustre per la sua castimonia fin da fanciullo, è figura del nostro Patriarca, dovette quindi essere a lui assai superiore; gli fu assai superiore, se si ammette la sua santificazione prima della nascita. Con assai maggior ragione dunque Gesù dovette esclamare col nostro Giuseppe quanto il faraone egizio disse con l'antico Giuseppe: *Uno tantum solio te praecedam* (Gen. 41, 37): solo di un soglio, quello di mia Madre, io ti precederò, dovette Egli dunque donarlo del privilegio della santificazione nell'utero materno.

7. — Ha potuto Iddio conservar illesi da colpa gli Angeli del Cielo nella rovina di tanti e non avrà potuto, o meglio non avrà voluto rendere libero subito dopo la sua concezione il Padre suo putativo — che in purezza, dice S. Francesco di Sales, à sorpassato gli Angeli della più alta gerarchia — e che in quanto ad autorità doveva superare gli stessi Angeli? — *cui enim dixit Angelorum: Pater meus es tu?* —

8. — Tutte le cose che sono ordinate a Dio, dice S. Tommaso, debbono essere sante e monde da ogni lordura. Or quanto ragionevolmente dobbiamo credere che il Sommo Fattore destinando S. Giuseppe a Padre putativo del suo Divin Figlio lo abbia adornato fin dall'inizio nell'anima di tutti i pregi più belli, fra i quali certo il principale è la liberazione dalla colpa originale fin dal principio del suo vivere, tanto più che Egli è il Santo, dopo Maria, più vicino a Gesù, quello perciò che à partecipato più abbondantemente della sua Santità!

9. — Ma perchè adunque nulla nel Vangelo di tanto fatto? Primieramente moltissime altre cose fece Gesù che non sono scritte in questo libro (Ioann. XXI 25). Poi certe cose sono così evidenti, par che il sacro scrittore dica, che non si pongono neppure. Colui che à fatto un trattamento con un inferiore, non si vede il motivo che non l'abbia fatto a fortiori con uno superiore di costui, e a lui di gran lunga più caro: è per questo che la maggior parte ammette che anche Maria SS. ricevette la SS. Eucaristia il giovedì Santo e che la prima visita di Gesù dopo la sua risurrezione fu alla sua Divina Madre, benchè il Vangelo non abbia nulla di nulla, sono cose così naturali: si fa pure così anche presso di noi. Anche qui si può dire che la grazia non distrugge la natura. Alcuni poi pensano che in quel: *Ioseph autem vir eius, cum esset* **iustus** di S. Matt. (1, 19) lo Spirito Santo abbia in certo qual modo voluto adombrare anche questo privilegio di S. Giuseppe, della sua santificazione prima di nascere, e giustamente poichè Egli è il primo infatti che lo Spirito Santo abbia così solennemente canonizzato nel Nuovo Testamento, chiamandolo appunto giusto.

10. — Ma perchè almeno nella tradizione e presso i Padri non trovarsi alcun accenno? Il culto di S. Giuseppe per disposizione della Divina Provvidenza fu introdotto assai tardi, forse per non dar argomento agli eretici. Il primo culto fu pei Martiri, per quelli che avevano dato il loro sangue per te-

stimoniare la verità evangelica e perchè martiri furono dapprima venerati gli Apostoli, S. Stefano, S. Giovanni Battista. Il culto dei Confessori sorse assai più tardi e S. Giuseppe era ritenuto Confessore: anche per questo perciò il suo culto fu ritardato. Quando il Signore volle dare una nuova prova di amore agli uomini, Egli fece sorgere le varie divozioni alla SS. Vergine, scoprì agli uomini i misteri del suo Cuore, fece propagare la divozione al suo Padre putativo: — *Bonum vinum Christus servavit usque adhuc!* — si può esclamare con S. Agostino. — *Filius accrescens Ioseph, filius accrescens!* — (Gen. 49, c): Giuseppe è un figlio che è in continuo aumento, è la profezia del nome di Giuseppe che va verificandosi col continuo e provvidenziale aumento del suo culto; mentre per S. Giovanni par che si vada avverando quella che egli fece: — *Illum oportet crescere, me autem minui!* — Non è quindi da meravigliare se questa sentenza non è stata abbracciata da tutti i Padri e Dottori. Tuttavia molti ce ne sono, specie di questi che tale sentenza sostengono come se ne può vedere la citazione minuta nella nota che il dotto e pio Mons. Pietro Bergamaschi Dirett. Spirit. del Seminario di Montefiascone à aggiunto alla prima edizione della vita di S. Giuseppe manifestata dallo stesso G. C. S. N. alla sua serva Donna Maria Cecilia Bai. La santificazione di S. Giuseppe prima di nascere subito dopo la concezione è una di quelle verità che non entrano, pare, nell'economia dell'Incarnazione e direttamente essa è solo di lustro e di gloria a S. Giuseppe come quella della Comunione alla Divina Madre e della visita di Gesù risorto alla Stessa sono verità che appartengono esclusivamente alla stessa B. Vergine. Quel dono serve per rendere più grande S. Giuseppe, per cui il Signore forse per questo non lo à incluso nella rivelazione evangelica, ma lo ha lasciato sottintendere.

11. — Si dirà: — Sì, ma son tutte ragioni di convenienza, che poco provano! — E vero, sono ragioni di convenienza. Ma bisogna notare che tutto ciò che Iddio à fatto è convenientissimo e che infinite cose convenientissime Egli à fatto e farà, per cui per l'onore di S. Giuseppe si può ben pensare che Iddio abbia fatto anche questa della sua santificazione. subito dopo la concezione.

Non sono certo argomenti apodittici e di matematica certezza, ma Iddio forse così à fatto anche perchè una tal buona opinione che uno si sforzi d'avere del Padre suo putativo sarà presso di Lui grandemente meritoria, benchè il contrario non implichi colpa veruna. Per cui, benchè la santificazione subito dopo la concezione di S. Giuseppe non sembri poter essere cattolicamente certa, tuttavia è fra quelle opinabili e piamente quindi da credersi. Del resto, come tantissime cose si immaginano perchè convenientissime a un santo come S. Giuseppe, non si vede il motivo perchè non possa ritenersi che il Signore l'abbia voluto donare di tanto privilegio, tanto più che torna a sì grande onore non solo del Santissimo Patriarca, ma anche della Divina Madre e del Verbo Incarnato, anzi di tutta intera la SS. Trinità.

Tanto sia detto con pienissima, filiale e religiosissima sottomissione a quanto la suprema Autorità che regge S. Madre Chiesa potrà dire in contrario.

Can. Giovanni Valpondi.

